

Natta all'Attivo di propaganda

## Elezioni: gioco aperto per battere DC e centrosinistra

L'azione dei comunisti ha fatto maturare la protesta nel paese - Unità e funzione del PCI, i temi chiave della nostra battaglia elettorale

L'impegno politico dei comunisti nel corso della prossima campagna elettorale, le linee della nostra azione di propaganda, le prospettive per una svolta a sinistra che il PCI presenterà agli elettori, sono stati i temi del discorso pronunciato dal compagno Alessandro Natta a conclusione dell'attivo nazionale del Partito svoltosi venerdì e sabato scorso all'Istituto di studi di comunisti delle Frattecchie.

« Denuncia, protesta, lotta, il lavoro da noi compiuto in questi anni, la riconosciuta crisi del centro-sinistra, la giustezza della nostra prospettiva unitaria: ecco — ha detto Natta — alcune armi fondamentali con le quali affrontiamo la confronto elettorale. Sale dal paese l'esigenza di un mutamento: il centro-sinistra non ha dato una politica di pace, né riforme, né quella ventata di moralizzazione e di giustizia che i cittadini esigono. Per questo bisogna battere la DC, rompere il centro-sinistra, realizzare un nuovo indirizzo ed una nuova direzione politica del paese».

Anche da una prima valutazione dei fatti che si sono susseguiti in questi giorni viene la conferma delle grandi possibilità che si offrono al partito per dare una grande battaglia alla DC e ai suoi alleati di governo. Il problema politico che è al centro della battaglia elettorale è già quello di andare al di là del centro-sinistra. Vi sono inequivocabili movimenti dell'opinione pubblica che segnano la rottura di vecchi argini: la nostra battaglia di questi anni ha fatto muovere tutta una serie di giudizi (sugli USA, per esempio, o sulla presenza funziona della DC quale garante della democrazia). Ma vi sono nuovi passi da compiere. E questo dipende — ha sottolineato Natta — dal modo come sosterranno la battaglia elettorale, dall'impegno della nostra iniziativa.

E' un grande errore ritenere che « il gioco è fatto » o che « l'elettorato è stabilizzato ». Si decide in ogni momento, e ciò che è stato stabilito può essere sospinto su posizioni nuove diverse. Il problema stesso (oggi così evidente) degli « intoppi » del centro-sinistra, della sua contraddizione, della sua crisi non è certo nato spontaneamente nell'ambito del centro-sinistra. Si è giunti a questo punto critico perché c'è stata una vigorosa battaglia unitaria dei comunisti: è stata la nostra azione ad acutizzare i contrasti.

Dalla nostra stessa forza viene il fallimento di due calcoli che erano stati fatti: quello di ridurre il PCI ai margini, di isolarlo, e quello di utilizzarlo, in funzione subalterna, come supporto del centro-sinistra. Oggi si assiste — ha proseguito Natta — al solito tentativo di assegnarci la parte della opposizione permanente, a cui si viene riconosciuta una qualche validità. Ebbene, questo tentativo viene fatto non tanto per dare una risposta al nostro partito, quanto per rispondere a una contraddizione del centro-sinistra e, in definitiva, per ridbidire la necessità del monopolio del potere attraverso la permanenza del centro-sinistra.

Noi dobbiamo, al contrario, far emergere tutta la infondatezza del monopolio democristiano, mettendo la DC sotto accusa per il modo come in questi venti anni ha usato il suo potere.

La direzione principale del nostro attacco a rivolgersi verso la DC. Né questa contraddice al discorso del PCI con i cattolici: non confondiamo la DC col mondo cattolico proprio perché respingiamo l'interclassismo e le unità politica dei cattolici. Questo non significa — ha affermato Natta — indebolire il nostro attacco alle responsabilità del PSU. Noi pensiamo ad una necessaria articolazione della nostra battaglia politica non solo in rapporto alla DC, ma in rapporto alle stesse differenziazioni che all'interno del PSU sono emerse (ancora ieri sul problema del SIFAR).

Natta ha poi sottolineato due temi chiave della battaglia del partito: quello della politica di unità e quello della netta caratterizzazione del PCI. In merito ai primi di questi temi egli ha osservato che l'accordo tra PCI e PSIU è solo un punto di partenza. Il dato di forza della nostra prospettiva unitaria sta anche nella motivazione dell'appello dei Partiti e delle adesioni che

Anderlini alla Camera riempie i vuoti degli « omissis » sui fatti del '64

# Le 72 censure al rapporto Manes nascondono le prove del complotto



L'on. Anderlini

La grave responsabilità del governo per l'occultamento della verità sotto il pretesto del « segreto militare » - Crolla la tesi che vuole far passare la mobilitazione in corso nel '64 come un semplice « aggiornamento » delle liste dello spionaggio - Oggi parla il compagno Giorgio Amendola

(Dalla prima pagina)

nome del capo del reggimento corazzato, il quale era dipendente diretto di De Lorenzo e sul quale non poteva esercitare alcuna autorità il comandante di legione; si è tentato anche di non far rilevare le assenze di comandanti di legione durante le riunioni indette nel giugno '64 presso i comandi di divisione: a Milano, ad esempio, mancavano i comandanti di Padova e Alessandria. Quinto Anderlini ha cominciato a leggere il testo della dichiarazione che fu resa al gen. Manes dal col. Azzari (ora generale), e, via via, ha integrato i vari omissis.

Questo il testo (tra parentesi le parole censurate e che sono state rivelate da Anderlini): « Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati (o all'aeroporto di Falconara o al porto di Ancona per essere poi fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui fu fatto vago cenno). Ci fu raccomandato di non far parola nemmeno ai rispettivi comandanti di brigata (ricordo l'imbarazzo del collega Palmoli, comandante della legione di Bologna, per quanto riguarda i suoi rapporti con il gen. di brigata Musolino).

Rientrato in sede chiamai separatamente (ad Ancona in borghese) i comandanti dei gruppi ai quali (non chiarire lo scopo) diedi i nomi delle persone delle rispettive province per conoscere il grado di pericolosità degli iscritti. Appresi così che l'elenca non era aggiornato figurandomi persone decedute (trasferite, oppure affatto pericolose). » A questo punto il compagno Anderlini si è fermato. Va tuttavia ricordato che più oltre, in questa stessa dichiarazione, si fa cenno agli appartenenti a un « apparato » la cui definizione è stata censurata. Di che si tratta: dell'apparato sindacale, o di chi altro?

Quindi il compagno Anderlini si è riferito alla dichiarazione resa dal gen. Della Chiesa, capo di stato maggiore della divisione di Napoli, al gen. Manes. Questo il testo di una censura operata a quella dichiarazione: « Trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il comando generale. Esso venne redatto circa 15 giorni dopo la prima convocazione a Roma (che avvenne il 26 giugno; ndr) e fu portato dal generale Celi al comando generale. Era in una sola copia che io avevo

battuto a macchina personalmente nel mio ufficio ».

Inoltre, dalla dichiarazione del col. Bittoni — ha detto Anderlini rivelando uno dei suoi omissis — si evince che il piano che doveva essere attuato nel luglio '64 non aveva nome e non va quindi confuso con il piano E.S. (emergenza speciale).

E' evidente quindi — ha detto a questo punto Anderlini — che non si può avere fiducia né nel ministro Tremelloni, né in nessun membro del governo: queste censure non sono certe giustificate dal segreto militare. Ognuno si deve assumere le sue responsabilità: io sono dell'opinione che queste cose vanno denunciate.

Nella seconda parte del suo intervento, l'onorevole, dopo aver accennato al fatto che i tagli operati dalla commissione d'inchiesta Beolchini nascondono reati comuni commessi dal gen. De Lorenzo (falsificò l'anzianità di servizio del gen. Viggiani per poterlo far promuovere a capo del SIFAR), ha affrontato il problema delle liste. E' stato detto durante le deposizioni in tribunale che, ad esempio, le liste delle Marche comprendevano una quarantina di nomi e 44 quello di Milazzo. E' stato detto anche che non si trattava di grosse personalità, ed anzi in tribunale si è tentato persino una classificazione dei vari cittadini: alcuni di serie A, altri di serie B, altri ancora di serie C. Mi sono chiesto chi poteva essere queste cittadine ed ho detto che la somma dei membri del Consiglio del PCI di Milano, e delle varie province più i più importanti dirigenti sindacali della Marche corrispondeva appunto alle cifre fornite in tribunale. Io naturalmente sono convinto che questi nomi erano realmente nelle liste. Ed ecco i nomi letti in più da Anderlini: Ancona, Bastigliani, Cavallini, Gallegati, Giorgini, Marzulli (della segreteria), Distefano e Astolfi (della segreteria della Camera del Lavoro), Fabretti (segretario della FIOM), son. Ruggeri, on. Sangarelli, Arcelli, Capponi, Calvaresi, De Laurenti (della segreteria), Capossa (della Federmezzadri); Fermo; Ghedini (segretario), Ianni (Federmezzadri); Macerata; Madoni, Clementoni e Manzi (della segreteria); Pe saro; Tomasucci, Bruni, Chiappini (della segreteria), Angelini (Alleanza Contadini), Bianchi e Del Bianco (della Camera del Lavoro).

Per quanto riguarda Milazzo, i nomi sono questi: Cosutta, Bellini, Carrà (sindaco di Sesto San Giovanni), Quercioli, Milani, Albenghi, Losi, Pieri, Montagnani, Tortorella, Scotti, Aniceto Coppoli, Cresmacoli.

Il compagno Anderlini ha concluso l'intervento, confermando la sua opinione che questi nomi erano realmente nelle liste.

MORO — La smentisco!

ANDERLINI — Lo faccio. Io chiedo che in base all'art. 73 del regolamento la Camera faccia un'inchiesta su di me. Se volette smentirmi, fate!

Un prolungato applauso e manifestazioni di solidarietà da parte di tutti i deputati del PCI e del PSIU hanno accolto queste parole del compagno Anderlini.

La seduta era iniziata alle ore 16 di ieri in un clima di grande tensione: era affollata l'aula, piena il banco dei ministri (ci erano Moro, Scaglia, Andreotti, Nenni, Tremelloni, Pieraccini, Mariantoni, Corrao), tremante le tribune del pubblico. Erano in discussione due mozioni numerose interrogazioni e interpellanze di tutti i gruppi di opposizione, e le due proposte di inchiesta parlamentare del PCI e del PSIU. Di grande interesse è stato l'intervento del compagno LAMI (PSIU).

Riferendosi tra l'altro alla rapida carriera del gen. De Lorenzo, egli ha chiesto che gli ex ministri della Difesa e gli stessi on. Nenni e De Martino dovrebbero finalmente abbandonare le loro reti.

LAMI — Il PSI era al corrente degli « errori » di De Lorenzo, quando si decise la sua nomina a Capo di Stato Maggiore?

NENNI — Desidero farle presente che abitavano nella zona, sono state scovate per ordine della prefettura e del ministero dell'interno che si è recato personalmente sul posto. L'incidente è stato appiccato da uno dei guardiani di notte che è stato arrestato ed ha confessato. Sono andati distrutti la maggior parte dei 44 grandi serbatoi che contenevano il carburante. Il calore è tale che i vigili del fuoco sono costretti a lavorare mantenendosi a cento metri di distanza dalle fiamme. Nella telefoto: una drammatica panoramica dell'incidente.

motivi non c'erano.

VALORI — Ma De Martino le aveva detto quello che aveva saputo da Schiavo, che cioè De Lorenzo non si era comportato come avrebbe dovuto nel luglio '64.

NENNI — Ripeto: i ministri competenti dissero che non c'erano motivi di dubbio sulle vicende di De Lorenzo.

VALORI — E il ministro Tremelloni?

MORO — Allora era ministro delle Finanze.

AMENDOLA — Ma lei era presidente del Consiglio: cosa disse?

CACCIATORE — Lei do-

mo generico

Il leader liberale ha sostenuto la necessità di condurre in sede parlamentare e in maniera autonoma — al di fuori di ogni interferenza e duplicazione con l'autorità giudiziaria — le indagini necessarie sugli aspetti politici delle vicende del SIFAR; com'è noto, per il PLI l'indagine deve essere condotta non da una commissione nominata dal parlamento ma dalla VII commissione (Difesa) della Camera, e mantenuta entro i limiti di discrezionalità scelti dal governo. Malagodi ha sostenuto questa richiesta con un intervento fondato da una parte sulle critiche al malgoverno dc e dall'altra sul cedimento del PSU. Quando Malagodi ha accennato ai legami « presunti » di alcune personalità del PSU con il SIFAR — e ha nominato Nenni, Corona, Pieraccini (tutti presenti in aula), la moglie di quest'ultimo e l'on. Venturini — Nenni l'ha interrotto.

NENNI — La prego di prendere atto della più netta smenita di qualsiasi rapporto tra me e il SIFAR.

Viene da chiedersi a questo punto, dopo le numerose e diverse smentite di Nenni durante la seduta di ieri, perché il vice presidente del Consiglio non abbia chiesto, come ha fatto Anderlini, in base all'art. 75 del regolamento, nominasse una commissione d'inchiesta nei suoi confronti.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

Vale la pena di ricordare che il vicesegretario ha smentito le accuse rivolte alla Camera, e che la Camera ha quindi accettato la sua dichiarazione.

C. f.



BRUCIANO DEPOSITI DI BENZINA

Deposito di una società di idrocarburi di St. Denis, nella banlieue Nord di Parigi. Oltre trecento vigili del fuoco di diciassette caserme sono sul posto per tenere sotto controllo le fiamme. Alcune centinaia di persone che abitavano nella zona sono state scritte per ordine della prefettura e del ministero dell'interno che si è recato personalmente sul posto. L'incidente è stato appiccato da uno dei guardiani di notte che è stato arrestato ed ha confessato. Sono andati distrutti la maggior parte dei 44 grandi serbatoi che contenevano il carburante. Il calore è tale che i vigili del fuoco sono costretti a lavorare mantenendosi a cento metri di distanza dalle fiamme. Nella telefoto: una drammatica panoramica dell'incidente.

Fidarsi di questo governo?

L'on. Moro, ieri sera alla Camera, non ha perso soltanto la propria fama di imperturbabilità. Sappiamo bene che nelle sue grida minacciose all'indirizzo dell'on. Anderlini non è rintracciabile un caso, semplice e usuale, di nerbi che cedono alla tensione di una seduta parlamentare drammatica: esse costituiscono la riprova del fatto che il governo, messo dinanzi alla scottante evidenza della verità, non è capace di negarla, e forse accarezza ancora una volta la possibilità del ricorso alla linea del ricatto e dell'intimidazione — che finora ha assicurato il predominio della DC nei confronti degli alleati del centro-sinistra — come a una via d'uscita rispetto alla crisi politica che la negoziazione della reti e la falsificazione di catena hanno aperto intorno al caso del SIFAR.

Se è questo che pensa il governo, è chiaro l'errore di valutazione nel quale è incorso. Ciò che ha detto ieri sera il parlamentare del Movimento socialista autonomo, non è solo un episodio dell'importante dibattito che è in corso, ma ne costituisce una svolta, dinanzi alla quale le tesi di comodo del governo e anche di alcuni testi che hanno deposito al processo De Lorenzo-Espresso, renzano tracolle. Le rivelazioni di Anderlini, infatti, fornisco al Parlamento e al Paese dati di fatto che dovranno portare dinanzi ai giudici nuovi validi elementi per riconportare il quadro del complotto che venne messo in moto parallelamente alla crisi del primo governo Moro.

Questa è la verità. I dati di Anderlini hanno il merito di tagliare la strada a ogni possibile ritirata su questo terreno. E' gravissimo che il governo abbia tollerato e voluto le falsificazioni delle quali oggi abbiamo conferma. E' ancora gravissimo che, dopo tutto questo, invece di tirare dalla situazione che si è creata tutte le logiche conseguenze, il governo pretenda di ergersi a garante esclusivo della lealtà e dell'apertitudine della verità. Se non bastasse la spiegazione atletica che del « no » della DC all'indagine parlamentare ha dato lo stesso Popolo, ecco i fatti stessi a incaricarsi di infrangere ogni dubbia e ogni perplessità. Nessuno è più negato del governo Moro, non erano compresi i nomi di spie al soldo dello straniero, o sosp